

Cinema Babilondra



In rassegna le opere dei registi che hanno raccontato la città



Uk

A sinistra David Hemmings e Vanessa Redgrave in «Blow-Up»; a destra «Irina Palm»; in alto «Quadrophenia»



«Nothing happens nowhere»: teorizzando che nulla accade mai da nessuna parte, Flannery O'Connor aprì nuove strade alla narrativa del '900. Come sanno i maestri di scacchi, la partita si gioca soprattutto sulle caselle vuote e non su quelle occupate. Così la vita non è la sostanza delle cose accadute e dei comportamenti realizzati, ma la somma dei non-eventi e del non-detto. Il regista che più si è avvicinato a questa prospettiva è sicuramente Michelangelo Antonioni e lo ha mostrato anche in due film ambientati in Inghilterra. C'è molto in comune fra l'episodio inglese de «I vinti» e «Blow-up», che si concludono entrambi con un match di tennis: nel primo i due giocatori appaiono lontani, ripresi in campo lungo; nel secondo un gruppo di «beats» si sfida in un parco lanciandosi una pallina che non esiste. C'è, nelle due vicende, un

omicidio. Nei «Vinti» (1952) un giovane aspirante poeta strangola una matura vedova e si autodenuncia, sicuro di farla franca, nell'articolo per un giornale. Ma non è un delitto perfetto e porterà alla condanna a morte. In «Blow-up» (1966) un fotografo, per il quale il «mestiere» coincide con la «vita», assiste a un assassinio senza vederlo, senza capirlo, così che esso esisterà solo nelle istantanee di un rullino, in una camera oscura che fa da contrappeso alla felicità cromatica della swingin' London. Il delitto rimane per sempre un non-fatto. Il nulla esiste e solo nel nulla, forse, può essere avvenuto qualcosa.

Il «feeling» di Antonioni per le cose inglesi è istintuale e profondo. E i suoi due film rientrano di diritto nella rassegna «Le città visibili» che da domani al 23 dicembre, attraverso una trentina fra lungometraggi e do-

cumentari, racconterà i mille volti di Londra. La metropoli che, già nel 1870, Benjamin Disraeli definiva «una moderna Babilonia: una nazione, non una città». Aprirà al Palazzo delle Esposizioni il restaurato «Blackmail» (1929) di Alfred Hitchcock con musica dal vivo eseguita al piano da Antonio Coppola. Il ciclo proseguirà alla Sala Trevi. In anteprima italiana, «The Big Smoke: films from a lost London» (2009) raccoglie rarissime pellicole d'archivio che spaziano dal-

Cultura
 Cinema Babilondra

SCHOSTAL
 ARMANDO BIANCHI 11 ANNIETTAMI 17
 Via Sallustiana 29 - Tel. 06/479281 - 06/4618000
 P.le. di Carlo 11/12 - 00187 Roma
 www.schostal.it

le riprese pionieristiche del 1896 a quelle amatoriali di un soldato americano nel 1945, durante i festeggiamenti per la fine della guerra. Si aggiunge «London Can Take It» (1940) sui blitz aerei nazisti. La dichiarazione di guerra, le notti nei rifugi, il razionamento, gli incendi sono anche al centro di «Anni '40» (1987) di John Boorman, otto candidature agli Oscar, dove la storia rivive attraverso gli occhi di un bambino.

Un'intera giornata sarà dedicata al Free Cinema degli anni Cinquanta con i primi documentari girati da Karel Reisz, Tony Richardson e Lindsay Anderson, che furono presentati il 5 febbraio 1956 al National Film Theatre di Londra. Introdurrà Lorenza Mazzetti, firmataria del manifesto programmatico e autrice di «Together», premiato a Cannes, su due sordomuti nell'East End. Sono in cartellone anche: «Nice Time» ('57) di Alain Tanner e Claude Goretta sul sabato sera di Piccadilly Circus; «Every Day Except Christmas» ('57) di Lindsay Anderson dedicato al mercato di Covent Garden, aperto tutti i giorni fuorché a Natale; «We Are the Lambeth Boys» ('59) di Karel Reisz su un gruppo di teenagers «pedinati» nella vita di tutti i giorni, fra speranze e frustrazioni; «I giovani arrabbiati» di Tony Richardson, dalla pièce «Ricorda con rabbia» di John Osborne, protagonisti Richard Burton e Claire Bloom.

Dalle radici del Free Cinema nascerà la British Renaissance degli anni '80, con i film di Ken Loach, Stephen Frears, Mike Leigh sulla raggomitolata e depressa Londra thatcheriana, pervasa da paure, pregiudizi, razzismo e virulenti conflitti di classe. La poetica resta quella anticónformista e carica d'indignazione del «kitchen sink film», il cinema del lavello di cucina e dei piatti sporchi, della «working class» e dei pendolari, del sottoproletariato nelle cassette a schiera: «Nessun film deve essere troppo personale, le immagini parlano da sole».

Pietro Lanzara

Il cartellone Dai giovani «arrabbiati» anni '50 alla denuncia del thatcherismo. Ma anche Hitchcock e i Beatles

Sesso e rabbia, i film inglesi nascono in cucina

A trent'anni dalla morte, Alfred Hitchcock (foto) sarà ricordato da «Le città visibili» con «Blackmail», nella serata d'apertura, e con «The Lodger - A story of the London fog» (1926), il primo film nel quale il regista «firmò» con una sua brevissima apparizione, come poi avrebbe fatto in tutti i lavori più famosi: qui un assassino seriale uccide ragazze bionde in una Londra avvolta dall'oscurità, come quella che appare in altri classici thriller della rassegna. Per esempio «Idolo infranto» (1948) di Carol Reed, da un racconto di Graham Greene anche sceneggiatore, con Ralph Richardson e Michèle Morgan, dove il regista ripete le magie e la tensione psicologica del suo «Terzo uomo» sostituendo a Vienna, in un bianco e nero da incisione, gli scenari londinesi. E, ancora, «I trafficanti della notte» (1950) di Jules Dassin, interpretato da Richard Widmark e dalla sempre me-

ravigliosa Gene Tierney: uno dei capolavori del genere «noir», riscoperto e celebrato dalla Nouvelle Vague, che racconta una drammatica fuga notturna per le strade brumose di una Londra irreale. Tutto girato in interni, al contrario, ma altrettanto carico di una suspense dura e angosciata è «Repulsion» (1965) di Roman Polanski, dove Catherine Deneuve vive l'abisso allucinatorio delle sue ossessioni, fino al delitto.

Ampio spazio sarà dedicato dalla rassegna al cinema inglese degli anni '60, capace di utilizzare la commedia oleografica della swingin' London per denunciare il cinismo sociale e l'acidità dei rapporti umani: «Darling» (1965) di John Schlesinger meritò tre Oscar, uno dei quali a Julie Christie, affiancata da Dirk Bogarde e Laurence Harvey nel ruolo di una modella che usa il sex-appeal per una rapida scalata sociale. «Georgy Girl» (1966) di Silvio Narizzano, prota-



gonisti Lynn Redgrave, James Mason, Alan Bates e Charlotte Rampling, rivisita in modo sofisticato i romanzi delle sorelle Brontë e di Jane Austen, proponendo una goffa e ingenua fanciulla, erede delle cenerentole vittoriane, che finisce per ritro-

trovarsi in un «ménage à trois» e con a carico una bambina non sua. I costumi del film, disegnati da Mary Quant, immortalano la moda londinese di Carnaby Street al tempo che fu. Marianna Faithfull, icona di quell'epoca dorata, si fa ammirare in «Irina Palm» (2007), interpretando una tranquilla signora dei sobborghi che ha un disperato bisogno di denaro e accetta un lavoro dal proprietario di un locale sexy di Soho.

Gli anni '70 si aprono con «Family Life» (1971) di Ken Loach, nel quale Sandy Ratcliff è la vittima di una famiglia ottusa e autoritaria e come tale destinata all'annientamento in un ospedale psichiatrico. Fra amore e politica, nell'Inghilterra thatcheriana anni '80, oscillano le «Belle speranze» (1988) di Mike Leigh. Stephen Frears firma «My Beautiful Laundrette» (1985), con Daniel Day-Lewis, sceneggiato da Hanif Kureishi e ambientato nella comunità pakistana. Chiuderanno, giovedì 23 dicembre, pop & rock con i Beatles in «A Hard Day's Night» (1964) di Richard Lester, i Sex Pistols in «Oscenità e furore» (2000) di Julian Temple e «Quadrophenia» (1979) dall'album degli Who. (p. lan.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura
Cinema Babilondra
SCHOSTAL
 ARMANDO BILALFIO VI ANTIETAMI FN
 Via Salaria 28 - Tel. 06/479281 - 4646 Roma
 P.le a. Carlo 11 - Tel. 06/479281 - 4646 Roma
 www.schostal.it

LA RASSEGNA



Il film "Irina Palm" di Sam Garbarski

Londra raccontata dai grandi registi

Mocci all'interno

Londra, tour su pellicola

Da domani, una rassegna di film dedicati alla capitale inglese

Inaugurazione al Palaexpò e proiezioni alla Sala Trevi fino al 23 dicembre per il ciclo "Le città visibili"



David Hemmings in "Blow Up" di Antonioni

di PIER PAOLO MOCCI

Siete davvero sicuri di conoscere bene Londra e la sua seducente cultura britannica? Se volete sapere di più non della città da cartolina quanto dell'anima pulsante della City con i suoi segreti e i suoi affari, o delle storie intrecciate nei meandri di Hyde Park, Regent Street o della multietnica Soho, da domani fino al 23 dicembre tra Palazzo delle Esposizioni e la Sala Trevi il festival cinematografico "Le Città Visibili", completamente "ambientato" a Londra. Per dieci giorni consecutivi lo spettato-

re potrà compiere un salto nel tempo e nella storia di una delle città più affascinanti del mondo, attraverso una nutrita ed esauriente selezione di pellicole non solo girate nella città di Westminster ma profondamente permeate di cultura "British". Specie nell'aspetto musicale, una chiave fondamentale della vita londinese (si pensi ai Beatles, anche se di Liverpool,

al punk, fino al brit-pop di oggi degli Oasis e di Robbie Williams) che occupa un ruolo di primo piano nel programma della quinta edizione delle Città Visibili. Pensiamo a "Sex Pi-

stols - Oscenità e furore" di Julien Temple (giovedì 23), la storia del gruppo, anzi del "progetto", che nonostante la breve vita scosse, e non poco, non solo la scena musicale internazionale ma dettò anche mode e costumi nel 1979. Ma prima di arrivare agli albori dei giorni nostri sarà interessante notare i

mutamenti di Londra quasi all'interno di un percorso cronologico, dal bianco e nero al colore e, in alcuni casi, dal muto al



sonoro. Come nel film di apertura di domani sera a Palazzo delle Esposizioni, una copia rarissima restaurata dal British Film Institute di "Blackmail" di Alfred Hitchcock (proiezione realizzata in collaborazione con la Fondazione Cinema per Roma) con accompagnamento dal vivo del pianoforte del maestro Antonio Coppola, secondo una formula che il festival propone ogni anno suscitando grande interesse tra il pubblico. Da martedì il festival si trasferirà alla Sala Trevi e, con una media di 3-4 titoli al dì, verranno proiettati un totale di circa 40 film legati alla Swinging London. Tra questi il trittico in programma mercoledì "Family Life" di Ken Loach, "Irina 'Palm" di Sam Garbarski e "Following" del regista Christopher Nolan poco prima che diventasse di culto per il suo straordinario "Memento". E poi ancora "Blow-up" di Michelangelo Antonioni (sabato), "Repulsion" di Roman Polanski (domenica), "The Elephant Man" di David Lynch e "Un lupo mannaro americano a Londra" di John Landis (entrambi mercoledì 22) e numerosi altri. Tutti i film sono in versione originale con sottotitoli in italiano.

Ingresso: 4 euro intero e 3 euro ridotto (con alcune proiezioni gratuite)

Info: www.lafarfallasulmirino.it - Tel. 06.6781206

E Lorenza inventò il free cinema

Foto grande: Lorenza Mazzetti con il compositore Daniele Paris, John Fletcher e un amico in una foto scattata in una via di Londra da Lindsay Anderson. Sotto: ritratti di Lorenza Mazzetti. A destra: ritratti realizzati da Lorenza Mazzetti di Tony Richardson, Daniele Paris, Karel Reisz, Lindsay Anderson

Non a caso era molto amata da Zavattini, è una monella come lui: Lorenza Mazzetti ha surclassato il cinema italiano degli anni sessanta, fondando il free cinema inglese con Lindsay Anderson, Karel Reisz e Tony Richardson, considerato lo sguardo anticipatore delle nouvelles vagues europee. Siamo assai orgogliose che una cineasta italiana sia entrata in questo modo nella storia del cinema, significativo poi il fatto che in seguito non abbia potuto accedere al grande cinema quando fece ritorno in Italia: questo la dice lunga su tutta un'epoca. Nella quinta edizione del Festival «Le città invisibili» dedicato quest'anno a Londra che si è tenuto a Roma al cinema Trevi dal 13 al 23 dicembre promosso dal Centro Sperimentale e dalla Cineteca nazionale c'è stata, con una rassegna dei film che segnarono quell'epoca, la memorabile presentazione del suo *Together* del '55, premiato a Cannes, che insieme a *Momma Don't Allow* di Reisz e Richardson, girato in un club di jazz e *O Dremland* di Lindsay Anderson, con gli operai al parco di divertimenti di Margate nel Kent. Questi erano i titoli chiave del lancio del free cinema, film assemblati in una storica proiezione del 1956 in cui si lanciava il manifesto del «Free cinema». *Together* (Insieme), come i due protagonisti del suo film, due portuali sordomuti che vagano nella città distrutta dalla guerra, nell'Est End e nella zona del lungo Tamigi, presi di mira da bande di ragazzini. «La swinging London è venuta dopo. Questa presa di coscienza di rabbia è venuta prima con un manifesto di cinema. Gli stessi che facevano cinema facevano anche teatro, Lindsay Anderson e Tony Richardson dirigevano il più importante teatro di Londra. Richardson

aveva da tempo vari manoscritti da leggere e aveva messo da parte un testo di Osborne, *Look back in Anger*. (diventato poi un film nel '59, *I giovani arrabbiati* con Richard Burton), è stato un trionfo. A febbraio è uscito il manifesto del free cinema, due mesi dopo è uscito il testo di Osborne dopo di che si sono espressi tutti i saggisti, Colin Wilson con *The Outsider*, Amis e intanto il rock furoreggiava e poi è arrivato John Lennon».

Ma cosa ci faceva una ragazza italiana a Londra prima della swinging London? Era andata a studiare Belle Arti e si era impossessata di fatto del corso di studi a cui non



avrebbe potuto accedere per motivi burocratici, come in seguito della macchina cinema, sostenuta per la sua intraprendenza e abilità nel raccontare dal direttore prima dell'Accademia e poi dal direttore del British Film Institute. Aveva letteralmente preso pellicola e fatto sviluppare a spese della scuola il suo primo film ispirato a Kafka dal titolo «K»: convocata dalla direzione della scuola le era stato proposto un dilemma: finire in prigione perché non era in grado di pagare o affrontare il responso degli spettatori. E gli spettatori applaudirono entusiasticamente e le fu proposto di girare il film successivo. «Penso che ogni artista all'inizio della sua carriera ruba qualcosa dagli altri artisti che ci hanno toccato il cuore. La rubiamo, evolvendola. Forse lo da Jean Vigo, *L'Atalante*, dice. Io ho portato nel cuore Zavattini. Quando mi ha chiamato poi per fare con lui *Le italiane e l'amore* non potevo dirgli di no, era stato come un padre per me. Io adoravo i suoi libri, era così spiritoso, intelligente, tutti i più bei film li ha scritti lui. Ma io avvertivo il pericolo del cinema verità, che non era più cinema. Più piccole sono le cose più interessante è il cinema. Con il cinema verità si volevano cercare degli eventi, e se non c'era niente si creava l'evento, anche in modo violento. Si sperava in un cadavere. Io dovevo elaborare la realtà non guardarla, ancora adesso non posso guardarla se non la elaboro». Di fatto in Rai non poteva lavorare: «Portavo sempre idee, ho scritto tante cose, molte le ho viste realizzate da altri, finché qualcuno mi disse: Lori, non hai capito, smettila di venire qui, non hai capito che se scrivi su *Vie Nuove* e sei di sinistra non ti daranno mai lavoro».

Molti aspetti della vita di Lorenza Mazzetti sono venuti alla luce solo recentemente, a lungo rielaborate. A gennaio ha tenuto una mostra dei suoi quadri al San Michele a Ripa Grande intitolata: «Album di famiglia, diario di una bambina sotto il fascismo», dove sono ritratti amici e familiari: i genitori. Le cu-

gine, la sorella gemella, gli zii che le avevano allevate alla morte precoce dei genitori. La sorella del padre aveva sposato Robert Einstein e vediamo il cugino, il famoso scienziato Albert, assorto sull'altalena nel giardino della villa, in vacanza in Toscana. La villa fu devastata, tutta la famiglia fu sterminata, lo zio che era stato fatto allontanare si suicidò per il dolore, mentre lei e la sorella scamparono alla strage nazista perché erano battezzate. Sono le pagine finali del romanzo *Il cielo cade*, uscito nel '62, scelto da Attilio Bertolucci per Garzanti su segnalazione di Zavattini, ristampato da Sellerio (da cui un film dei fratelli Frazzi), di cui solo più tardi si è saputo trattarsi di vicende autobiografiche: con voce di bambina curiosa e inventiva, cresciuta tra scienziati e artisti futuristi, tra rituali di famiglia e giochi scatenati con i figli dei contadini, dal paradiso viene catapultata nell'inferno.

Incontrandola oggi, abbiamo sempre di fronte una ragazzina, per la fiamma creativa che le splende dentro: «Solo rientrando nella bambina che ero ho potuto superare il trauma di quello che avevo vissuto, dice. Nel libro, dice c'è la comicità di mettere insieme Dio, il Duce, Gesù. E quando le dicono che è stato lo zio ebreo ad aver ammazzato Gesù, tutte le cose in cui crede diventano un po' confuse. L'importanza del libro è nel non detto. I bambini caniscono. Mi scrivono di aver capito tante cose della guerra». Quella bambina che era costretta a scrivere per punizione cento volte «non si fa lo sgambetto alle cameriere», «non si cantano inni fascisti quando lo zio dorme» o «è vietato tagliare il mantello del Vescovo» ricorda Giamburrasca: «Giamburrasca con il suo comportamento metteva in crisi la borghesia. Io invece vivevo tra scienziati e artisti». Quando negli anni cinquanta decide di studiare belle arti a Londra, poco dopo viene a sapere che tutto il patrimonio ereditato dallo zio era sparito per speculazioni sbagliate del suo tutore, un altro

incubo che invece di annientarla le ha fatto compiere il gesto rocambolesco e creativo di procurarsi pellicola, attori, sviluppo e stampa per il suo primo lavoro e poi la possibilità di realizzare *Together*. Ma come poteva mettere in azione tanta forza creativa dopo il trauma vissuto? «Il desiderio di sopravvivere ai ricordi della guerra è stato più forte, poi chiaramente ho rischiato la pazzia, sono crollata, quei ricordi sono diventati convulsi, ho lottato. Quando sono arrivata a Londra sono arrivata all'inferno, così come la Toscana mi ricordava il paradiso perduto. Ricordo fog e under-

ground, l'odore della nebbia e della metropolitana. E poi la pioggia, il silenzio, il perbenismo, l'omaggio alla regina. Non c'era che la birra, il pub e il parco dei divertimenti, non c'era ancora la televisione. L'unico elemento di follia erano gli Edwardians, che portavano i colletti di velluto, quello era un film che avrei voluto fare, ma a quel punto ero in uno stato di putrefazione dell'anima, era morta. Ho dovuto rielaborare a lungo quello che era successo».

Ma intanto faceva nascere il free cinema che avrebbe cambiato tutto il cinema europeo: «Non sarebbe nata la swinging London senza il free cinema, la rivoluzione è stato dare voce a quelli che suonavano nelle cantine, il free jazz, da lì sono nati i Beatles, c'era l'influenza di Elvis Presley attraverso la musica nera. Gli operai inglesi hanno recuperato la musica rock. Tutto è cominciato con Tony, Karel, Anderson e io, con un manifesto contro l'Inghilterra. Nessuno di noi quattro sapeva niente degli altri, né che Karel aveva avuto la famiglia sterminata ad Auschwitz, né sapevano di me. Che cosa avrei potuto dire? La gente aveva avuto morti o ecatombi, tutto era proiet-

tato nella felicità di essere vivi, ma questa felicità era una noia perché tutto era tornato come prima, non c'era più solidarietà e se tutto torna come prima, allora ci vogliono gli arrabbiati. Non c'era più la soli-

darietà della regina madre sotto le bombe, dei pescherecci a Dunquerque, la società l'aveva coperta con il self control e allora sono venuti fuori film come *If* contro l'upper class, come *Gioventù amore e rabbia*.

Com'era Londra quando sono arrivata? «Era un mortorio, tutto buio, tutto fog, tutto nero, case nere con numeri, il porto tutti docks e gru. Però era affascinante. Le bombe di Hitler che avevano raso al suolo queste parti di Londra dominate da bambini cinguettanti. E tutto questo mi ricordava i ragazzi della via Paal. Nel mio film si è capovolta la situazione, i bambini diventano misteriosi e attraverso il gioco riescono a fare il male. Non avevo nessuna intenzione documentarista, anche in *Ladri di biciclette* si parla d'amore. Io in quel momento avevo bisogno di stare all'inferno, però non potevo stare neanche in paradiso perché era troppo atroce anche il paradiso. Il mio mood era di disperazione. Quando uno è troppo giovane non ha la consapevolezza di quello che gli accade dentro, si esprime con simboli. Io trovavo in questo inferno l'espressione del mio mondo».

*Nel febbraio
1956 una
proiezione
a Londra
cambiò il volto
del cinema
inglese e dette
alle nouvelles
vagues
europee
quell'elemento
che altre non
possedevano:
la rabbia
giovane.
Come quella
di Lorenza
Mazzetti, nome
straordinario
nella storia
del cinema,
frutto
dell'inaudita
violenza
nazista di cui
fu testimone
da bambina*

Il suono del muto

Tempi Moderni

di Alessia Mazzenga

Al Cinema Trevi di Roma, nell'ambito de *Le Città visibili Film Festival*, appuntamento con *The Lodger*, il primo capolavoro di Alfred Hitchcock, musicato dal maestro Antonio Coppola

Dopo la bellissima serata di lunedì al Palazzo delle Esposizioni di Roma in cui *Blackmail*, uno dei primi capolavori di Alfred Hitchcock, è stato musicato dal vivo, dal maestro Antonio Coppola, da 35 anni ormai noto al livello internazionale come esperto compositore di colonne sonore per il cinema muto, ci chiediamo perché la nostra Cineteca Nazionale, uno tra i maggiori archivi cinematografici europei, non inserisca nell'ottima programmazione presso il cinema Trevi, come d'altra parte fanno tutte le altre cineteche nazionali europee, la sua ricca collezione di pellicole dell'epoca del muto, magari accompagnate dal vivo, come tradizione vuole, dalle note di un appassionato musicista. Cosa che avverrà questa sera, nell'ambito de *Le Città visibili Film Festival* (al Trevi fino a giovedì prossimo), in cui sempre il maestro Coppola musicherà il «pri-

mo vero film» hitchcockiano. *The Lodger*, ispirato al personaggio di Jack lo Squartatore. Un'occasione sempre più rara per conoscere grandi capolavori dimenticati e riscoprire, dice Coppola: «i primi vagiti e l'infanzia del cinema. Con tutte le implicazioni di questa stagione della vita: l'ingenuità e la sperimentazione».

Maestro, come nasce questa sua passione?

Fin da piccolo (9 anni) ho intrapreso gli studi al Conservatorio di Santa Cecilia, ma negli anni mi sono accorto di non voler seguire il percorso classico concertistico e che con la musica mi sarei voluto divertire. Così ho cominciato a lavorare con le scuole di danza, con gli spettacoli teatrali e con tutto un sottobosco culturale meno dotto e raffinato, fino a quando, per caso, lavorando al teatro Politecnico di Roma, un cineclub vicino, l'Officina, che voleva inaugurare l'apertura con la proiezione di un film muto, mi convinse a musicarlo. Ero imbarazzatissimo ma nel momento in cui si sono spente le luci e si sono accese quelle dello schermo qualcosa dentro di me è cambiato ed ho capito che quella era la mia strada. Di una passione poi ne ho fatto un mestiere.

Oggi ci sono ancora giovani talenti interessati a musicare film del passato?

Sì, e grazie alle persone che insieme a me hanno fatto un lavoro trentennale di riscoperta di questi capolavori trovano un percorso semplificato. Anche se devo dire che quello che sento oggi è molto concertistico e poco cinematografico. Intendo dire che essere musicisti di talento è solo la condizione necessaria ma non suffi-



ciente per esercitare al meglio questo mestiere. Poi ci vuole il tirocinio e tanta esperienza. I giovani hanno molto entusiasmo ma a volte rischiano di rovinare i film con una musica che sovrasta le immagini. Invece le note sono di sostegno alle immagini, che veicolano già l'espressività maggiore della storia. La musica deve creare un'atmosfera, comunicare un ritmo. Le persone al cinema vanno a vedere un film, no ad assistere ad un concerto.

Durante il muto, invece, i musicisti lavoravano insieme ai registi.

Sul set c'era anche il pianista, che accompagnava con la musica gli attori e che contribuiva a creare il giusto ritmo per la recitazione. All'epoca editavano i film con dei fogli di musica, su cui venivano indicati i temi principali della storia, come: La pioggia, il bacio, il dolore. Così il pianista eseguiva, seguendo questi suggerimenti della casa di distribuzione. Ma essenzialmente esisteva un grande lavoro d'improvvisazione, perché non sempre l'esercente di un cinema si poteva permettere un pianista professionista o le musiche originali del film. Era un approccio ancora artigianale, non si può parlare di tecnica consolidata della colonna sonora.

Come si compone per il cinema?

E' essenziale creare musica da vedere. Le persone quando escono dal cinema devono ricordarsi perfettamente del film ma non della musica. Non si deve uscire con un motivo nella testa, altrimenti il compositore ha lavorato male, perché significa che si è rubato parte del film. Basti vedere una pellicola come *Via col vento*, in cui le musiche, composte da un genio come Max Steiner, non distraggono ma trascinano dentro l'azione lo spettatore.

Seguendo la sua performance di lunedì sera, in cui ha musicato *Blackmail*, è stata impressionante la sua bravura nel trovare una sincronia perfetta tra suono e immagine, nonostante stesse improvvisando.

Questo si raggiunge se si riesce a cogliere fin dall'inizio il ritmo del montaggio di un

film, dopodiché tutto viene da sé.

Ha un'idea della musica che utilizzerà per *The Lodger* questa sera?

Ho imparato che quando musico un film che non conosco la mia attenzione è più tagliente e affilata e la performance funziona meglio. E' come se facessi parte del pubblico e partecipassi delle sue stesse emozioni. In questo modo la musica reagisce insieme al pubblico e diventa un fenomeno di sala e non dello schermo. Con *The Lodger*, che ho già musicato una decina di volte in giro per il mondo, mi comporterò come se fosse la prima che lo vedo.

Musicare dei geni come Hitchcock è più facile?

La musica per un film deve essere sempre "sul filo del rasoio". Soprattutto oggi, in cui le persone sono abituate alle immagini in movimento, la musica deve adattarsi a questa velocità di ricezione ed evitare temi che ricorrono. Altrimenti l'atten-

zione tende ad adattarsi, mentre la musica serve a sostenere la tensione, che è già nelle immagini. Ovviamente in questo Hitchcock era un genio. Le inquadrature e il montaggio al cardiopalma sono una sua invenzione.

E' stato il primo ad usare "l'occhio di pesce" (gli ultra grandangoli), per deformare le prospettive ed ha lavorato molto sulla soggettiva, che aumenta l'attenzione dello spettatore. In *The Lodger* ha avuto più volte dei colpi di genio. Come quello in cui, in un film muto come questo, deve trasmettere allo spettatore il suono dei passi del protagonista e lo fa attraverso un pavimento di vetro che mostra dal piano inferiore i movimenti delle scarpe del personaggio. In questo caso Hitchcock, come in tante altre occasioni, ha realizzato un'immagine che urla, che non ha bisogno di nessuna accompagnamento musicale, tanto è evidente quello che vuole dire. Al pubblico sembra quasi di sentire quei passi.

Le occasioni per questo tipo di proposte culturali negli ultimi anni in Italia si sono notevolmente ridotte. Perché secondo lei?

La situazione culturale italiana è semplicemente desolante e non solo perché la politica ha tagliato i fondi.

Sessant'anni di benessere e televisione hanno portato via qualsiasi curiosità nelle persone. La società sta male, perché coltiva la cultura dell'immagine e non quella della sostanza. In Italia quando presento un mio progetto non mi chiedono cosa propongo ma chi conosco. Se dietro c'è una persona potente si fa, altrimenti no. E anche la Sinistra si autocelbra ed è sempre ripiegata sui soliti cliché, non propone niente di nuovo.

Prossimi progetti?

In Francia con la Cinématèque Française, per la quale ho musicato tutti i film, passati anche su Arté, di un grandissimo regista come Jacques Feyder. Ora stiamo preparando il dvd di *Les nouveaux messieurs*, che avevo accompagnato alle Giornate di Pordenone in prima mondiale due anni fa. ■



Città Invisibili al via il festival

CINEMA La storia delle metropoli attraverso i film che le hanno viste protagonisti. È Le Città Visibili Film Festival, che apre oggi la V edizione. Protagonista Londra: la capitale britannica dai mille volti, ineguagliabile nella sua capacità di produrre cultura integrando gli stimoli diversi, esplorata attraverso una trentina di titoli in pellicola, scelti lungo un secolo di cinema. La rassegna sarà ospitata (fino al 23) al Cinema Trevi e, solo per stasera a Palazzo delle Esposizioni, dove sarà proiettato il restauro del British Film Institute della versione muta di "Blackmail" di Hitchcock.

Nel 30° anniversario della scomparsa del maestro della suspense, si potrà riscoprire uno dei suoi capolavori giovanili, accompagnato dal vivo al piano dal maestro Antonio Coppola (ingresso libero).

Un occhio particolare, poi, alla II metà degli Anni '50, che videro Londra al centro della nuova onda del Free Cinema, fucina di



► "Blackmail" di Alfred Hitchcock.

autori come Tony Richardson, Karel Reisz e Lindsay Anderson. Domani sarà riproposto il 1° programma del Free Cinema del 1956, introdotto dall'artista cosmopolita Lorenza Mazzetti. Tra i punti forti della rassegna, l'esplorazione del rinnovamento dei costumi negli anni della Swinging London (Blow-up) e la nascita

di nuovi autori (Frears, Leigh, Loach) della British Renaissance. Tra le rarità: il docu-antologico The Big Smoke che raccoglie preziose immagini d'epoca, dal 1896; l'horror targato Hammer Barbara il mostro di Londra; Anni '40 di John Boorman; l'esordio di Christopher Nolan, Following. (Info. 066781206).

● ORIETTA CICCHINELLI



ZOOM *Sala Trevi*

Londra, il sogno nella città del cinema

Il Cinema Trevi ospita da oggi al 23 dicembre «Le città visibili Film festival», che finalmente vede Londra come protagonista assoluta con oltre trenta titoli scelti lungo un secolo di cinema. La retrospettiva inizia il suo percorso dall'epoca del muto, con alcuni film delle origini come «The Big Smoke», presentato in anteprima, per poi focalizzarsi sul periodo della seconda metà degli anni cinquanta, che vede Londra al centro della nuova ondata del free cinema. Stasera alle 21, verrà riproposto integralmente il primo programma del Free cinema del 1956, introdotto da Lorenza Mazzetti, all'epoca tra i firmatari del manifesto del movimento e autrice del film più importante del gruppo, «Together».

■ **Vicolo del Puttarello, 28, inizio giornata ore 17**



AGENDA SETTIMANALE

I FILM RACCONTANO LONDRA

13 LUNEDÌ ROMA. La storia della metropoli raccontata attraverso i film che le hanno viste protagoniste. È "Le città visibili film festival" che, giunto alla quinta edizione, quest'anno si dà appuntamento con Londra: città dai mille volti, ineguagliabile nella sua capacità di produrre cultura integrando gli stimoli più diversi, la capitale britannica sarà esplorata attraverso oltre trenta titoli d'eccezione, scelti lungo un secolo di cinema e proposti rigorosamente in pellicola. La rassegna si svolgerà a Roma da lunedì 13 a giovedì 23, presso il Cinema Trevi e, solo per la serata d'inaugurazione, al Palazzo delle Esposizioni, dove sarà proiettato il restauro del British Film Institute della versione muta di *Blackmail* di Alfred Hitchcock.

{ A CURA DI }
{ ANNAMARIA GRAVINO }



Week-end al cinema

Antonioni con **Blow-up** reinventa il noir classico

■■■ GIAMPIERO DE CHIARA

■■■ «Volevo mettere in discussione "il reale presente": questo è un punto essenziale dell'aspetto visivo di *Blow-up* considerato che uno dei temi principali della pellicola è: vedere o non vedere il giusto valore delle cose». A leggerle così le parole di *Michelangelo Antonioni* sul suo film del 1966, si rimane un po' perplessi. Il timore, e con la filmografia del regista ferrarese il rischio c'è, è quello di assistere a un film noioso e incomprensibile. Ma *Blow-up* è una delle opere più accessibili e classiche di quello che è riconosciuto come l'autore dell'incomunicabilità per eccellenza. La storia di un fotografo di moda nella Londra degli anni '60 (*David Hemmings*) convinto di aver scoperto un omicidio nel quale è coinvolta una misteriosa donna (*Vanessa Redgrave*) che appare nelle sue fotografie, affascina e intriga. In piccoli ruoli anche *Jane Birkin* e la modella *Verushka*.

Cinema Trevi. Vicolo del Puttarello, 25. Tel: 06/6781206. (Oggi ore 21)

